

CCCXCVII. SEDUTA

SABATO 22 APRILE 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 15621
Disegni di legge :	
(Rimessione all'Assemblea)	15621
(Trasmissione)	15621
Interpellanza (Annuncio)	15630
Interrogazioni :	
(Annuncio)	15630
(Svolgimento):	
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	15622
GERINI	15622
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15623, 15624, 15625, 15627
MUSOLINO	15623
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	15625
GALLETTO	15625
TERRACINI	15626
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i>	15627
VIGIANI	15628
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	15628
JANNUZZI	15629
Registrazioni con riserva	15622

La seduta è aperta alle ore 9,30.

LEPORE, *segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: D'Inca per giorni 6, Ferragni per giorni 30, Lavia per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Rimessione di disegno di legge
all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che più di un decimo dei componenti del Senato ha chiesto, a norma del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Bosco ed altri: « Pro-ruga dei limiti di età per il collocamento nella riserva degli ufficiali delle forze armate » (954), già assegnato alla 4^a Commissione permanente (Difesa) in sede deliberante, sia invece discusso e votato dal Senato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, contenente modificazioni al regime fiscale degli olii minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli olii di semi, alle imposte di

consumo sul caffè e sul cacao e ai dazi doganali sulle droghe» (996).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di febbraio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Gerini al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non credamo di assicurare definitivamente la pubblica opinione, o quella parte di essa, molto più vasta di quanto comunemente si creda, che ha il senso degli interessi artistici e culturali italiani, circa la destinazione di palazzo Barberini e sede della Galleria di arte antica di Roma; e se non ritengano di provvedere ad una rapida realizzazione del progetto, la quale, dando soddisfazione ad una esigenza fondamentale nel campo artistico della città di Roma, esigenza sempre trascurata dai diversi Governi della Nazione, costituirà una affermazione significativa della giovane Repubblica e concorrerà insieme a manifestare una direttiva di Governo intesa a non trascurare alcun settore, nella promozione degli interessi economici nazionali» (1109).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero ha da tempo dovuto constatare l'assoluta insufficienza dello spazio riservato alla Galleria nazionale d'arte antica di Roma nel palazzo Corsini e la difficoltà di conseguire in tale palazzo una migliore e definitiva sistemazione delle preziose raccolte della predetta Galleria. Pertanto, non

appena ebbe notizia della alienazione del palazzo Barberini, si adoperò per vedere assicurato al Demanio dello Stato l'insigne edificio che considerava come la possibile degna sede di quella galleria, in ciò esaudendo anche il voto di numerosi studiosi e del Consiglio superiore delle Antichità e belle arti, i quali auspicano che la città di Roma, culla dell'arte barocca, abbia in uno dei suoi più bei palazzi dell'epoca, una grande raccolta di opere d'arte barocca, della quale era vivamente sentita la mancanza. Il palazzo Barberini, sotto questo aspetto, è da considerarsi la sede più degna per ospitare tale raccolta.

Ciò premesso il Ministero fa presente: 1) che fin dal 13 ottobre 1949 ha esercitato il diritto di prelazione per l'acquisto del palazzo Barberini per conto del Demanio dello Stato; 2) che sono tuttora in corso di perfezionamento gli atti per l'acquisto del palazzo stesso; 3) che è preciso intendimento del Ministero della pubblica istruzione di continuare ad adoperarsi attivamente affinché il palazzo Barberini divenga sede della Galleria d'Arte Antica; 4) che, fino a quando non saranno stati perfezionati gli atti per l'acquisto del palazzo, non potrà essere adottata alcuna definitiva decisione circa la destinazione di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gerini per dichiarare se è soddisfatto.

GERINI. Devo ringraziare il Sottosegretario di Stato perchè mi dà ragione in pieno; se nonchè c'è l'ultima parte della sua risposta che mi lascia un po' preoccupato perchè io penso che, anche in attesa che fossero stati perfezionati gli atti per l'acquisto del palazzo, si poteva prendere un impegno formale per la destinazione dello stesso. Non mi pare che ci sia una perfetta *consecutio* logica nel ragionamento del Sottosegretario.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'è, perchè il palazzo non lo comperiamo noi, ma il Tesoro.

GERINI. Questo è il punto: la mia interrogazione è stata mossa semplicemente dalla circostanza che ho saputo, da alcune voci, che ci sarebbero delle correnti che vorrebbero destinare il palazzo Barberini ad altra funzione che non sia quella da me auspicata, per esempio, a sede della Presidenza del Consiglio. Io volevo appunto che il Governo si impegnasse

formalmente, e devo constatarè che questo impegno formale non c'è. Io non posso che insistere, ricordando la volontà unanime di tutti coloro che si interessano a questo problema e che è di evidenza palmare, come ha del resto riconosciuto l'onorevole Sottosegretario.

Non mi posso quindi dichiarare soddisfatto, pur prendendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, per poterlo domani rimproverare ove non si mantenesse quella linea logica di cui egli stesso ha parlato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Sinforiani n. 942, al Ministro dell'interno. Il senatore Sinforiani ha pregato la Presidenza perchè questa interrogazione sia rinviata ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dei senatori Musolino e Priolo al Ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga illegale il procedimento di sospensione del Consiglio comunale di Gioia Tauro, adottato dal Prefetto di Reggio Calabria mediante decreto 17 novembre 1949, n. 4633, emesso prima della contestazione degli addebiti al Consiglio comunale interessato e maggiormente illegale il decreto successivo di proroga dello stesso Prefetto, emesso in data 14 gennaio 1950, n. 122, il quale non ha tenuto conto del reclamo, in tal senso presentato dal Sindaco, senza citarne il rigetto nelle motivazioni di proroga, e se, nel merito del provvedimento, non riconosca infondati e arbitrari i decreti suddetti e quindi disporre la revoca per le stesse ragioni » (1061).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sospensione del Consiglio comunale di Gioia Tauro da parte del Prefetto di Reggio Calabria fu disposta con decreto prefettizio 17 novembre 1949, a seguito di un rapporto del vice Prefetto ispettore il quale aveva rilevato gravi irregolarità, monchè per il fatto che l'amministrazione, anzichè adempiere al proprio mandato, aveva iniziata una faziosa polemica ed attività di carattere personalistico e politico, che minacciavano di turbare seriamente l'ordine pubblico.

Successivamente, il Commissario prefettizio mise in evidenza che le irregolarità erano an-

dora più gravi di quelle emerse dalla prima ispezione, per il che, in relazione alla viva tensione degli animi che lasciava temere gravi turbative dell'ordine pubblico, il Ministero proponeva lo scioglimento del Consiglio comunale. Il che è stato, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 1950, in corso di pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale ». Il decreto è accompagnato dalla relazione del Ministro, che espone i fatti e i motivi dello scioglimento, ed anch'essa sarà ritualmente pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale ».

Se l'onorevole interrogante lo desidera, posso mettere a sua disposizione la copia del decreto e della relazione predetta da cui risulta la gravità dei motivi che giustificano il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è ovvio che mi debba dichiarare insoddisfatto della risposta datami dal Sottosegretario. Debbo dire i motivi di questa mia insoddisfazione, motivi che si fondano sulle leggi attuali che sono contrarie a quanto ha stabilito lo stesso Ministro dell'interno per lo scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro, perchè la procedura seguita è stata non solo illegale, ma arbitraria.

Il nuovo Prefetto, arrivato a Reggio Calabria, ha disposto un'inchiesta ed in base ad essa il Prefetto avrebbe dovuto, secondo l'articolo 323 della legge comunale e provinciale (testo unico del 1915), richiamare il Consiglio comunale, che è un organo rappresentativo di tutto il popolo di Gioia Tauro, e, prima di procedere alla sospensione, avrebbe dovuto procedere alla contestazione di tutti gli addebiti fatti alla Giunta. Ciò il prefetto non ha fatto ed ha violato quindi l'articolo 323 della legge comunale e provinciale che stabilisce tassativamente che un consesso comunale debba essere richiamato prima che si proceda ad un provvedimento così grave quale quello della sospensione. Oggi, secondo le dichiarazioni comunicate dal Sottosegretario, mi trovo di fronte ad un fatto compiuto e qui non mi rimane che protestare.

Devo rivelare però il retroscena di questo fatto per denunciare al Paese i metodi che si seguono oggi. Il nuovo Prefetto è venuto a Reggio Calabria perchè il vecchio Prefetto non aveva voluto accedere alle pressioni che faceva la democrazia cristiana per lo scioglimento dei consigli comunali, non solo di quello di Gioia Tauro, ma anche di altre amministrazioni comunali rette da amministrazioni popolari.

Dicevo dunque che il vecchio Prefetto è stato destituito, e il nuovo Prefetto è venuto a Reggio Calabria con il mandato di perseguire tutte le amministrazioni comunali popolari e cominciò con quella di Gioia Tauro.

Dopo l'inchiesta sommaria, di cui non fu data possibilità al Sindaco e alla Giunta di confutare le risultanze, il Sindaco di Gioia Tauro è ricorso al Consiglio di Stato, sentendosi leso nei suoi diritti di capo del Comune, per il modo arbitrario ed illegale seguito dal Prefetto.

Ma il Ministro Scelba, senza por tempo in mezzo, ha decretato lo scioglimento. Ciò dimostra che si era già predisposta da parte dell'onorevole Ministro la persecuzione di tutte le amministrazioni popolari, e non soltanto di quella di Gioia Tauro ma anche di altre amministrazioni di cui è già stato proposto lo scioglimento con il medesimo procedimento.

Io ho fatto presente al Prefetto che questo arbitrio denotava una presa di posizione da parte del Ministro dell'interno contro tutte le nostre amministrazioni democratiche. Il Prefetto non seppe rispondermi altro che con l'oppormi i decreti da lui emanati contro le amministrazioni, senza per altro giustificare il suo procedimento, perchè esso non poteva essere giustificato di fronte alle eccezioni che avevamo sollevato. L'amministrazione sciolta era stata eletta dopo un precedente scioglimento di altra amministrazione già avvenuto a Gioia Tauro. Durante il periodo elettorale vi fu a Gioia Tauro un certo deputato che affermò in un comizio: « Qualora voi, o cittadini, eleggerete una amministrazione contraria alla Democrazia cristiana, noi perseguiremo Gioia Tauro e i suoi abitanti, dimostrando che questa amministrazione non ha la possibilità di soddisfare le esigenze delle popolazioni ».

Infatti il nuovo Prefetto di Reggio Calabria subì le pressioni della Democrazia cristiana e anche — lasciatemelo dire — dell'Arcivescovo di Reggio Calabria che è quello che impera effettivamente nella zona. Ecco perchè noi denunciavamo queste forme illegali ed arbitrarie che non sono dovute a deficienze nelle nostre amministrazioni. Noi possiamo anzi dire che le nostre amministrazioni pagano puntualmente i loro impiegati comunali ed hanno il bilancio in pareggio, mentre quasi tutte le amministrazioni comunali democristiane non pagano, non solo, ma il loro bilancio non è quasi mai in pareggio. Onorevole Presidente, questa è la mia protesta, la mia denuncia, contro queste illegalità, contro gli arbitri dell'onorevole Scelba nella politica interna, specialmente nei riguardi delle amministrazioni popolari.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio rispondere alle parole dell'onorevole Musolino, di cui conosco l'interesse che porta negli argomenti che tratta. Peraltro debbo dichiarare che il Ministero ha già agito in base a regolari rapporti di una certa gravità; non vorrei leggere il decreto, lo leggerà l'onorevole Musolino se crederà opportuno; glielo posso passare con la relazione, e potrà constatare e convincersi che i fatti sono effettivamente gravi.

MUSOLINO. Ma il Consiglio comunale ha il diritto di sapere quali sono gli addebiti!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Jannelli e Adinolfi al Ministro dell'interno (n. 1123). Non essendo presenti gli interroganti, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Galletto al Ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a conoscenza della sorte toccata al padre Giovanni Mantica di Vicenza, parroco della Chiesa italiana di Bucarest, recentemente arrestato. La notizia dell'arresto è purtroppo accertata. Non si conoscono invece i motivi o il pretesto per cui il venerando sacerdote venne prelevato dalla milizia nella notte di Natale. Si sa soltanto che, appena finita la Messa di mezzanotte, quattro miliziani si presentarono all'abitazione del parroco e dopo

pochi minuti il vecchio sacerdote fu visto salire assieme alla nipote sul furgone cellulare della milizia. Dopo di allora non si è saputo nulla di lui. L'interrogante chiede che il Ministro degli esteri intervenga, con i mezzi che crederà più opportuni, per la difesa del padre Mantica che da parecchi decenni prestava la sua nobile missione di civiltà cristiana ed italiana in terra straniera» (1049).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Brusasca, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri era stato prontamente informato dell'arresto del padre Giovanni Mantica e dei suoi familiari dalla nostra Legazione in Bucarest, che è subito intervenuta presso il Ministero degli esteri romeno onde ottenere la liberazione degli arrestati.

Questi sono stati difatti rilasciati la sera del 31 dicembre 1949 dopo cinque giorni di fermo di polizia e rimpatrieranno prossimamente, non essendo il Governo romeno disposto a consentire loro di soggiornare ulteriormente in Romania.

Non è stato ritenuto opportuno svolgere passi per la permanenza di padre Mantica in Romania, data la sua tarda età (circa ottanta anni) e le sue precarie condizioni di salute.

Si informa che la Direzione generale affari politici e la Legazione in Bucarest stanno attualmente adoperandosi onde ottenere possibilmente la sostituzione di padre Mantica con altro sacerdote italiano al fine di assicurare la continuità del rettorato della Chiesa italiana, nonchè dell'assistenza religiosa alla collettività italiana in Bucarest.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galletto per dichiarare se è soddisfatto.

GALLETTO. Ringrazio il Sottosegretario per gli affari esteri per la risposta esauriente che mi ha dato. I fatti hanno modificato per fortuna una situazione ben diversa dalle previsioni. Però, tengo a rilevare che Padre Mantica da quaranta anni e più trovavasi a Bucarest dove disimpegnava opera di alto valore patriottico presso gli italiani della città e della zona. Assieme al fratello medico, egli ha sviluppato, durante quaranta anni, una attività ve-

ramente meravigliosa. È per questo che ho insistito ed insisto nel rispondere brevemente alla risposta del Sottosegretario. Metto anche in evidenza che il fratello di monsignor Mantica, in una breve sosta a Vienna, in seguito a tutti questi disagi, è morto mentre il padre Mantica è ritornato a Vicenza povero come un mendicante, ospite della generosità dei cittadini di Vicenza. Metto in evidenza tutto ciò perchè non è spiegabile in nessun modo l'espulsione di questo sacerdote da Bucarest, anche per il fatto che durante l'occupazione tedesca egli ha ospitato nella sua casa, nei locali della parrocchia, i perseguitati dai nazisti. Non vi era perciò nessuna ragione perchè egli fosse espulso.

Ad ogni modo ringrazio il Sottosegretario della risposta esauriente e dell'intervento efficace esplicato dal Ministero degli esteri in questa circostanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Terracini e Locatelli al Ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che i suoi uffici abbiano disposto, contro le valide e sensate obiezioni delle Autorità municipali interessate, che i pazzi ricoverati in manicomi e cliniche per malattie mentali, esercitino il diritto di voto e che pertanto debbano essere iscritti nelle liste elettorali; e se non ritenga urgente e doveroso — a tutela della serietà e dignità dell'istituto democratico delle elezioni — di dare precise disposizioni perchè una tale beffa intollerabile abbia pronta fine » (1124).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario per l'interno senatore Bubbio, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, l'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, stabilisce che non sono elettori gli infermi di mente che siano interdetti o inabilitati. Tale norma trova origine nella legislazione in materia e da ultimo nel testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, e nel decreto ministeriale 24 ottobre 1944 e decreto-legge 10 marzo 1946, n. 74, il quale decreto-legge recava le norme per la elezione dei deputati dell'Assemblea costituente. Epper tanto il Ministero non può che uniformarsi al precetto della legge nel senso di escludere dalla iscrizione nelle liste elettorali soltanto coloro per i quali sia intervenuta una sentenza di interdizione o di inabilitazione. Trattandosi di

diritti pubblici subiettivi non può certo ammettersi alcuna interpretazione estensiva.

Il Ministero non si nasconde che la norma — la quale non è se non la ripetizione, in sostanza, di disposizioni contenute nella legislazione precedente al periodo fascista — non può non dar luogo a qualche inconveniente. La possibilità degli inconvenienti medesimi è di molto attenuata di fronte alla rigidità delle norme che regolano l'uscita degli infermi di mente dai manicomi ove trovansi ricoverati. Si deve anche tener presente che qualunque soluzione venisse adottata in una materia così delicata e complessa, per la varietà dei casi da contemplare, non si potrebbe mai eliminare del tutto il verificarsi di evenienze non volute, anche nella considerazione che spesso il ricovero è richiesto per fenomeni nervosi che non sempre incidono sulla capacità di intendere e di volere, per cui non sempre si può parlare di pazzia.

E da avvertire inoltre che il Ministero si assunse la iniziativa di disporre che i direttori dei manicomi fossero autorizzati a decidere nella loro competenza e sotto la loro responsabilità quali dei ricoverati potevano essere ritenuti in grado di manifestare il proprio voto e di manifestarlo senza pericolo per l'incolumità e per l'ordine pubblico: perciò, tenuto anche conto che l'uscita dei ricoverati è rigidamente regolata, è certo che in pratica molti dei ricoverati stessi non avrebbero potuto e non potrebbero ottenere il diritto di voto, anche se iscritti nelle liste.

Comunque è stata presa nota della questione prospettata per tenerla presente in sede di una eventuale riforma dell'attuale legislazione sull'elettorato attivo, in modo da evitare gli inconvenienti lamentati e conciliare la serietà della manifestazione di volontà del cittadino con la tutela del diritto di voto di cui alcuno può essere privato solo in base a norme precise e sicure.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Ciò che mi ha suggerito la presentazione di questa interrogazione è il fatto che la legislazione attuale italiana deferisce alle amministrazioni provinciali l'assistenza agli alienati e che queste assolvono tale compito creando un unico centro di ricovero in un

Comune che non è quasi mai di importanza notevole, il che è suggerito dalla conseguente maggiore facilità della custodia di questi infelici. Avviene pertanto che nelle liste elettorali del Comune che ospita la sede manicomiale gli ospiti dei manicomi possono numericamente prevalere sopra i cittadini nativi. Ciò significa che gli ospiti, e cioè gli alienati, possono divenire, sono gli arbitri del risultato elettorale in sede di elezioni amministrative. Ho qui alcuni dati che si riferiscono al comune di Limbiate, sede manicomiale della provincia di Milano. Secondo i calcoli del sindaco, hanno diritto di voto a Limbiate, in base alla norma contenuta nella legge, oltre 2 mila alienati nei confronti di una popolazione che non supera, in quanto a diritto elettorale, le 2500 unità. Data la suddivisione per gruppi politici degli elettori locali, sarebbe dunque sufficiente che gli alienati presentassero una propria lista di candidati perchè l'amministrazione del comune cadesse nelle mani di questi disgraziati. Io presento l'ipotesi limite e quindi l'assurdo; ma tuttavia essa getta luce sulla situazione, e fa comprendere che il problema che io ho sollevato, come l'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto, ha la sua importanza.

Il deferire ai direttori degli istituti manicomiali la facoltà di deliberare essi stessi a quali degli alienati si possa concedere di uscire dal manicomio per recarsi in paese a esercitare il diritto di voto, è sistema molto azzardato, perchè il giudizio non si basa sopra delle norme precise ed è dipendente da una valutazione soggettiva, per quanto ispirata a criteri tecnico-scientifici. Ma, onorevole Sottosegretario, in base a disposizioni del Ministero dell'interno, in quei manicomi che ospitano un grande numero di pazienti si possono costituire sezioni elettorali interne. Ora lei diceva che i direttori degli stabilimenti hanno la facoltà di decidere che quei ricoverati che non rappresentino pericolo per l'ordine pubblico possono uscire per andare ad assolvere il loro dovere elettorale nelle sezioni normali. Ma, per assolverlo in queste sezioni interne, non vi è da risolvere il quesito circa la sussistenza di un pericolo per l'ordine pubblico. (*Interruzione dell'onorevole Bubbio*). E a Mombello — il maresciallo di Limbiate — per disposizioni della prefettura,

si stanno organizzando ben quattro sezioni elettorali.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma finora queste disposizioni non sono state applicate.

TERRACINI. Il sindaco della località è spaventato da questa situazione; ed aveva preso l'iniziativa, coi sindaci di altri Comuni sedi di manicomio, di chiedere la modificazione della legge. Vi sarebbe un modo per rimediare intanto alla situazione, senza violare la legge vigente: l'onorevole Sottosegretario mi insegna che le leggi difettose vengono spesso emanate con una saggia applicazione. E ciò è grande fortuna; poichè, se dovessimo sempre sanare i difetti delle leggi vecchie facendone delle nuove, non arriveremmo mai a smaltire tutto il lavoro! Sarebbe dunque sufficiente non obbligare i Comuni sedi di manicomio, ad iscriverne nelle loro liste i ricoverati, ma permettere che ciascuno di questi resti iscritto nelle liste del comune di provenienza. Così, i degenti, formalmente non sarebbero privati del loro diritto elettorale mentre di fatto la situazione piuttosto preoccupante che ho denunciato verrebbe arginata. Ciò, in attesa della nuova legge elettorale, nella quale, in base all'esperienza, proporrò di inserire una norma che disponga la sospensione provvisoria dell'esercizio del diritto elettorale *ipso jure* per i ricoverati in manicomio o clinica per malattie mentali. E concludo con la frase che ho adoperato a chiusura della mia interrogazione: è troppo serio il diritto di voto in uno Stato democratico, per permettere che esso possa essere anche involontariamente esposto ad un ridicolo, che diverrebbe facile argomento di beffa e denigrazione, come avviene se esso venga affidato a infelici non in possesso pieno delle loro facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come provvedimento immediato potrà essere studiata la proposta, che è interessante, formulata dal senatore Terracini. Come regolamento definitivo, basterebbe forse stabilire che gli internati in manicomi vengano senz'altro sospesi dal diritto elettorale, anche se non sono interdetti o inabilitati. È chiaro però

che questo dovrebbe essere fatto in base ad una legge, da studiarsi attentamente, data la delicatezza della materia.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Vigiani ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici « per sapere: 1° se siano a conoscenza dei danni derivati a centinaia di famiglie coloniche — mezzadri e coltivatori diretti — che hanno perduto i loro raccolti in seguito all'alluvione del novembre scorso anno, in provincia di Firenze, particolarmente nelle valli della Pesa, dell'Elsa, ecc., e nella valle dell'Arno interessante i comuni di Signa, Lastra a Signa Empoli e Fucecchio; 2° perchè non si è messo mano alle opere necessarie con provvedimenti di emergenza per riparare, almeno dove era possibile, e consentire così in molti terreni coltivazioni e colture primaverili; 3° quali provvidenze intendano adottare e proporre per riparare ai gravi danni » (1127).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il nubifragio abbattutosi nei giorni 25, 26 e 27 ottobre 1949 su varie località della Toscana e, in particolare, sulla provincia di Firenze, ha prodotto notevoli danni alle opere idrauliche e di bonifica, nonchè agli abitati e alle campagne interessanti diversi paesi.

Ai lavori di carattere urgente e di pronto soccorso, il Ministero dei lavori pubblici — poichè rispondo anche per incarico avuto dallo stesso — ha provveduto autorizzando, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, una spesa del presunto importo di 33 milioni.

Dalle 30 perizie già trasmesse, per un importo di 21 milioni, è stato possibile finora provvedere alla approvazione di 17 perizie per un totale di 13 milioni e 170 mila lire. Per le opere idrauliche classificate di seconda e terza categoria, lo stesso Ministero ha già provveduto a riparazioni delle rotte arginali più preoccupanti, per una spesa di 43 milioni, sul bilancio ordinario.

Per il restante fabbisogno relativo alle difese degli argini dei fiumi, ed alle riparazioni di private abitazioni, sono allo studio appositi provvedimenti che, avendo carattere finanzia-

rio, devono formare oggetto di speciali trattative, che sono attualmente in corso.

Circa i provvedimenti diretti alle riparazioni dei danni alluvionali, alle opere pubbliche di bonifica, di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste, si specifica che per l'esecuzione di tali lavori il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana ha segnalato, per la provincia di Firenze, un fabbisogno complessivo di lire 102 milioni. Non disponendosi nel momento attuale delle assegnazioni necessarie, è stato promosso un apposito schema di legge per l'autorizzazione della spesa di 1 miliardo per la riparazione dei danni consimili in tutto il territorio nazionale, in aggiunta al precedente disegno di legge in corso di definizione che prevede una spesa di lire 500 milioni per la sola Campania e per le provincie di Foggia e di Livorno. È inoltre intendimento del Ministero dell'agricoltura e foreste di studiare, d'intesa col Ministero del tesoro, uno schema di disegno di legge per venire incontro alle piccole aziende coltivatrici di tutte le provincie della Repubblica danneggiate da infortuni atmosferici di particolare gravità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigiani per dichiarare se è soddisfatto

VIGIANI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura e foreste della risposta che ha dato alla mia interrogazione che fu presentata in un momento nel quale purtroppo nessun lavoro era stato ancora compiuto per riparare i danni arrecati ai terreni coltivati e agli argini colpiti dalle alluvioni. Io vorrei particolarmente ricordare che questi provvedimenti vengono emanati lentamente, e che il ritardo non ha consentito culture primaverili e che si deve tener conto in modo particolare, per i coltivatori diretti, di alcuni alleggerimenti fiscali perchè in qualche maniera bisognerà pure andare incontro al mancato raccolto. Vorrei anche segnalare che, quando avvengono questi sinistri, bisogna che gli organi periferici dipendenti dai vari Ministeri, dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero dell'agricoltura e dal Ministero del lavoro, e le Prefetture trovino, in ogni maniera, il modo di coalizzare tra di loro quei fondi che hanno a disposizione; perchè noi che abbiamo fatto una lunga *via crucis* tra i diversi organi in

un'occasione di quel genere abbiamo potuto constatare che tutti avevano qualche piccolo fondo, ma che esso non era sufficiente. Non si è però pensato, come noi suggerivamo, di unire tutti questi fondi e tutti gli sforzi per riuscire a riparare urgentemente e subito almeno in quelle zone dove era ancora possibile la vita. Ad ogni modo, dopo aver fatto queste segnalazioni, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto mi ha detto e specialmente per quel che si riferisce alla legge che sarà presentata.

PRESIDENTE. Seguono: un'interrogazione del senatore Romano Antonio ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro (1129); una interrogazione del senatore Ciampitti al Ministro dei trasporti (1173) e una terza interrogazione del senatore Guglielmo al Ministro delle finanze (1023).

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Jannuzzi, al Presidente del Consiglio dei Ministri « per conoscere se non ritenga che un difetto della nostra legislazione — sotto il profilo della sua rapida e spedita intelligibilità — sia l'eccessivo riferimento nelle leggi e nei decreti ad altre leggi e ad altri decreti e se non creda, quindi, di dover provvedere che nei disegni di legge di iniziativa del Governo e nei decreti ministeriali tale difetto sia il più possibile eliminato » (1125).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. A me pare che il senatore Jannuzzi abbia toccato, con la sua interrogazione, uno dei più importanti aspetti dell'attività legislativa qual'è quello che riflette la migliore elaborazione della norma. Su questo problema il Governo non ha mancato di fermare la sua attenzione.

Infatti, già nella circolare 4 marzo 1949 la Presidenza del Consiglio ha rilevato la necessità che nella normalizzata vita costituzionale sia rivolto ogni sforzo alla buona formulazione delle norme dal punto di vista della tecnica legislativa. All'uopo ha invitato le singole am-

ministrazioni ad assicurare che le leggi non solo siano formulate con unità di indirizzo tecnico e coordinate con i principi generali del sistema giuridico, ma vengano altresì redatte in linguaggio chiaro, se non letterario.

Più recentemente, con un ordine del giorno approvato il 10 dicembre scorso, la decima Commissione legislativa di questo ramo del Parlamento ha posto in rilievo l'inconveniente medesimo cui si riferisce l'onorevole Jannuzzi con la sua interrogazione, e cioè quello degli eccessivi riferimenti nelle leggi e nei decreti a precedenti norme. Questo difetto della legislazione è indubbiamente grave in quanto i numerosi richiami alle precedenti disposizioni legislative rendono spesso inintelligibili ad una prima lettura le norme legislative e costringono a ricerche laboriose e malagevoli. Ciò indipendentemente dal fatto che esistono dubbi interpretativi che possono sorgere intorno ai precisi limiti in cui sopravvive la norma richiamata, non risultando infatti chiara il più delle volte la combinazione delle vecchie norme con le nuove. Desidero ora invece assicurare il senatore interrogante che l'argomento è trattato in modo specifico in una circolare di prossima emanazione nella quale, tra l'altro, si impartiscono precise istruzioni affinché detti richiami siano ridotti, come l'onorevole Jannuzzi richiede, al minimo possibile, curandosi, qualora essi siano indispensabili, che dal testo della legge risulti il preciso oggetto delle disposizioni richiamate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese, lucida, esauriente risposta. In verità, come tutti possono constatare, uno dei difetti più gravi della nostra legislazione è l'eccessivo richiamo delle leggi ad altre leggi e decreti. Io credo che oggi non si possa leggere, non dico interpretare, una legge senza avere a disposizione l'intera raccolta legislativa e dei decreti ministeriali dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, tanti sono i riferimenti che, a catena, una legge fa all'altra e questa ad un'altra e così di seguito. Immaginate quello che avviene nei piccoli paesi di montagna dove un disgraziato non ha a disposizione proprio nulla; immaginate che

cosa avviene in quei tribunali, in quelle preture, in quegli uffici di conciliazione dove non c'è biblioteca! Le leggi, diceva poco fa argutamente l'amico Tonello, sono dei cifrari: bisogna avere a disposizione la chiave per capirle e molte volte, badate, non si tratta nemmeno di riferimenti a codici o a testi unici, che si possono trovare anche facilmente, ma di riferimenti a piccole leggine o decreti ministeriali remoti e magari emanati in periodi eccezionali, la cui ricerca è tutt'altro che agevole.

Si dice che un giorno Vittorio Scialoja, Presidente di una commissione parlamentare, si trovasse di fronte ad un disegno di legge con articolo unico in cui erano contenuti non so se dieci o quindici riferimenti ad altre leggi e che — non so se sia esatto — si rifiutasse di esaminarlo e lo strappasse. Questo esempio di così grande Maestro serva di utile insegnamento.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato l'ordine del giorno che io presentai alla 10ª Commissione. Era accaduto questo: esaminavo in qualità di relatore un disegno di legge tendente a stabilire il limite di età per il collocamento a riposo del capo di un istituto. Diceva l'articolo: il limite di età è quello previsto dall'articolo tot della legge tale. Vado ad esaminare la legge richiamata e le altre alle quali quest'ultima si riferiva e trovo che quel limite di età era di 75 anni!

Ora io dico: non era più semplice — anziché far impazzire il lettore — dire più chiaramente « 75 anni »? Fu quello che io feci con un emendamento.

D'altra parte sull'argomento in esame il Governo si è dichiarato cortesemente d'accordo con me ed insistere da parte mia è, dunque, del tutto superfluo. Concludo, perciò, raccomandando al Governo che la formulazione dei disegni di legge e dei decreti ministeriali sia fatta in maniera intelligibile, aggiungendo per altro che tale raccomandazione non va soltanto rivolta al Governo, ma anche allo stesso Parlamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Gelmetti al Ministro del tesoro « per sapere come mai non fu ancora provveduto in via definitiva alla liquidazione dell'assegno alimentare continuativo di lire 2000 mensili ai ciechi bisognosi, secondo quanto aveva dispo-

sto, nel marzo 1948, l'allora Ministro del tesoro Luigi Einaudi, andando incontro a una nota aspirazione dei ciechi italiani.

La disposizione Einaudi era in via provvisoria e per l'esercizio 1° luglio 1948-30 giugno 1949, durante il quale sarebbe stato adottato un provvedimento definitivo al riguardo. Al 30 giugno 1949 lo strumento giuridico non era ancora stato perfezionato.

Il Tesoro si impegnò allora di versare i fondi anche per l'esercizio 1949-50, perchè l'assegno alimentare non subisse sosta.

Però, a partire dall'ottobre 1949, il Tesoro ha sospeso i suoi anticipi.

L'interrogante chiede perciò se l'onorevole Ministro non creda opportuno far cessare tali inesplicabili ritardi, sollecitando la definizione della pratica, per por fine, al più presto possibile, alla spiegabile ansietà degli interessati » (1093).

Il senatore Gelmetti ha chiesto che venga convertita in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro del tesoro (1142).

Non essendo presente l'onorevole interrogante, essa si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Fiore al Ministro del tesoro « per conoscere se e quando intende disporre la restituzione delle somme, con i relativi interessi, indebitamente trattenute, a titolo di contributi fondo pensioni, ai dipendenti dello Stato (che avendo compiuti i 40 anni di servizio sono stati trattenuti al lavoro per alcuni anni ancora) per gli anni eccedenti il quarantesimo anno di ser-
zio » (1151).

Il senatore Fiore ha chiesto che questa interrogazione venga rinviata.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

In presenza del nuovo disastro abbattutosi sulle campagne di Poggio Renatico (Ferrara) che per la terza volta in un decorso di pochi

mesi sono state allagate dalle acque del fiume Reno, interpelliamo il Ministro dei lavori pubblici intorno al programma di lavori urgentissimi, la cui esecuzione è reclamata dalla necessità di impedire, nel più breve termine possibile, il ripetersi di altre inondazioni (211).

OTTANI, GORTANI.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà possibile costruire la variante litoranea della strada nazionale Catania-Siracusa nel tratto foce Simeto (Primosole)-Priolo che ridurrebbe di più di dieci chilometri il percorso fra Siracusa ed Augusta e quello fra Siracusa e Catania.

La detta variante in pianura con pendenze mai superiori al tre per cento, che potrebbe utilizzare in parte tronchi stradali esistenti, è resa più urgente dallo sviluppo in corso di zone industriali attorno ai porti di Augusta e di Siracusa (raffineria olii minerali, cementifici ecc.) che tendono ad accrescere il traffico degli automezzi pesanti (per cui è indispensabile una via moderna diversa dall'attuale) e dalle necessità di integrale valorizzazione agricola di zone costiere fra le più fertili della Sicilia (in particolare di quelle di bonifica attorno a Lentini e Corlentini) e di migliore soddisfazione di rilevanti interessi turistici della Sicilia orientale (1190).

Rizzo Giambattista.

PRESIDENTE. Mercoledì prossimo 26 aprile, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (851).

3. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

4. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

5. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

7. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

8. Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle forze armate, e per i magistrati militari (427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

10. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta ore (10,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti